NOTIZIARIO **SUORE DI SAN GIUSEPPE** DI AOSTA

# MARCHONS ENSEMBLE

## *Camminiamo insieme*

**N° 28 - DICEMBRE 2020**

## Care sorelle e cari laici del Piccolo Disegno,

Buongiorno a tutti e che la grazia di Dio riempia ogni momento della nostra vita! Quest'anno abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo un periodo molto difficile. La pandemia spesso indebolisce la nostra gioia e talvolta la trasforma in angoscia che, come sappiamo, travolge l'umanità intera. Ogni giorno molte persone soffrono e perdono la vita. .. È un momento questo di grande prova che rivela la nostra fragilità e i limiti delle tecnologie e delle scienze umane che non possono in alcun modo sostituire Dio. Esso ci conferma veramente che il Signore è l'unico Dio che può salvarci e liberarci da ogni male.

Preghiamo quindi con fervore affinché tutti gli uomini e noi stessi possiamo afferrare questo insegnamento e superare questo flagello aprendo i nostri cuori ai doni che Dio vuole riversare in noi ogni giorno. Ascoltiamo e seguiamo la voce dello Spirito che continua a rassicurarci e ripetiamo con il Salmo 139: "Alle spalle e di fronte Tu mi stringi, hai posto su di me la tua mano". Anche Papa Francesco continua a ripeterci che abbiamo la grande fortuna di non essere mai soli, perché Dio, che è Amore, è sempre con noi.

Questo tempo di Natale è una grande opportunità per rinnovare il nostro cuore, per riempirlo del desiderio di incontrare il Signore che viene a portarci il vero bene.

Accogliamo dunque la venuta del Signore che abbandona la sua grandezza per farsi vicino a ciascuno di noi e nel silenzio del nostro cuore chiediamoci: "Cosa devo fare per accoglierlo? Cosa posso fare concretamente per manifestare maggiormente la sua presenza agli altri?"

Si tratta di trovare ciò che, effettivamente, dobbiamo cambiare nella nostra vita affinché il Signore vi possa entrare liberamente e perché questo tempo di attesa diventi tempo di grazia e di conversione concreta.

Papa Francesco ci incoraggia: "La conversione… non è un peso da portare, ma piuttosto è la presenza di Dio in mezzo a noi: ci fa scoprire la necessità che la nostra vita sia in armonia con l'amore che Lui vuole donarci". Allora questo tempo diventerà sicuramente anche un tempo di gioia.

Il Natale, infatti, ci invita ad andare incontro a Cristo che scruta le nostre attese come ha scrutato quella di Zaccheo e come a Lui dice ad ognuno di noi: "Oggi devo dimorare in casa tua" (Luca 19: 5). Lasciamo nascere in noi la gioia di Zaccheo… volgiamo lo sguardo a Colui che ci ama, apriamo il nostro cuore e le nostre mani perché li riempia del suo amore.

Ecco, per terminare, l'augurio che faccio di cuore a me stessa e a tutti voi: "lasciamoci coinvolgere da una specie di "gara" universale in cui ognuno di noi cerchi di dare il meglio di sé per il bene comune e si impegni a mettersi in gioco fino in fondo nell'incontro con il Signore e con gli altri, per vivere e festeggiare, tutti insieme, il Natale!"

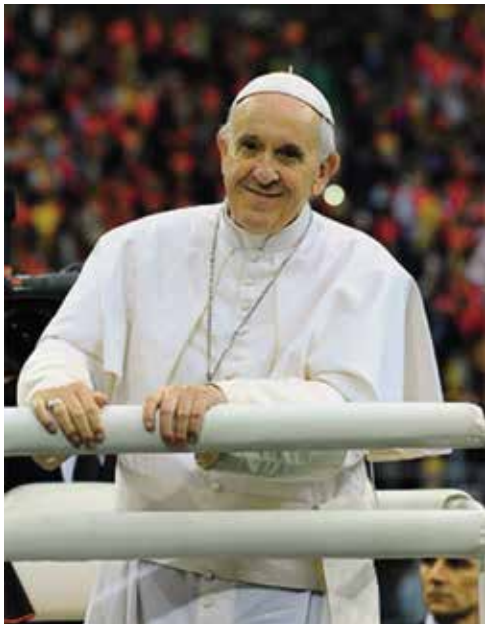
Sono con voi e vi accompagno con la preghiera e l'affetto.

Pregate anche per me, grazie!

**Suor Virginie**

Aosta, il 23 novembre 2020

# Un bene prezioso: il patrimonio della memoria



La narrazione e la memoria sono le indicazioni principali che emergono dal tema: **««Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). La vita si fa storia»** scelto da Papa Francesco per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, celebrata il 24 maggio scorso. Con la scelta di questo argomento, tratto da un passo del Libro dell'Esodo, il Papa sottolinea come sia particolarmente prezioso, nella comunicazione, il patrimonio della memoria. Scrive Papa Francesco: *«L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie…, le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli.*

*Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo».*

Papa Bergoglio mette poi in risalto le minacce di tante storie ambigue che invitano alla ricerca dell'avere, del possedere, del consumare. *«Spesso sui telai della comunicazione* - prosegue il Santo Padre - *anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza.*

*Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio non si tesse la storia umana, ma si spoglia l'uomo di dignità. Ma mentre le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, una buona storia è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo. A distanza di secoli rimane attuale, perché nutre la vita».*

In tempi in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata c'è il bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti veri, di coraggio per respingere quelli

falsi, di pazienza e discernimento per riscoprire storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

Dopo aver ricordato che la Sacra Scrittura è una "grande storia d'amore" tra Dio e l'umanità dove al centro c'è Gesù con la sua storia, che porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio, Papa Francesco prosegue *«Il titolo di questo Messaggio è tratto dal libro dell'Esodo, racconto biblico fondamentale che vede Dio intervenire nella storia del suo popolo. Infatti, quando i figli d'Israele schiavizzati gridano a Lui, Dio ascolta e si ricorda: "Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero" (Es 2,24-25). Dalla memoria di Dio scaturisce la liberazione dall'oppressione, che avviene attraverso segni e prodigi.*

*È a questo punto che il Signore consegna a Mosè il senso di tutti questi segni: "Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio i segni che ho compiuti: così saprete che io sono il Signore!" (Es 10,2). L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita».*

Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma». I Vangeli, non a caso, sono dei racconti.

Mentre informano su Gesù, chiedono di partecipare alla stessa fede per condivi-

dere la stessa vita. La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale.

*«Essa ci mostra* - prosegue Papa Francesco - *che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra.*

*Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo».*

Papa Francesco conclude in Messaggio ricordando che: *«In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio.*

*Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. […] Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi.*

*Quanto ne abbiamo bisogno, tutti! Con lo sguardo del Narratore - l'unico che ha il punto di vista finale - ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi.*

*Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio».*

Si tratta, con semplicità e umiltà, di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei nostri cuori, di rivelare agli altri che la sua storia contiene meraviglie stupende.

**Ezio Bérard**

# Un anno dedicato a San Giuseppe

Padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; Padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra: con queste parole Papa Francesco descrive, in modo tenero e toccante, San Giuseppe. Lo fa nella Lettera Apostolica *Patris corde (Con cuore di padre)*, pubblicata l'8 dicembre scorso, nel giorno in cui la Chiesa ricorda l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, in occasione del 150.mo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica.

Fu il Beato Pio IX, con il decreto *Quemadmodum Deus (Nella stessa maniera di Dio)*, firmato l'8 dicembre 1870, a volere questo titolo per San Giuseppe. Per celebrare tale ricorrenza, il Pontefice ha indetto, sino all'8 dicembre 2021, uno "Anno speciale" dedicato al padre putativo di Gesù. Sullo sfondo della Lettera Apostolica, c'è la pandemia da Covid-19 «che – scrive Papa Francesco – ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità».

Proprio come San Giuseppe, «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta». Eppure, il suo è «un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». Per questo suo ruolo, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli, in diverse parti del mondo, rappresentazioni sacre. In ogni manuale di preghiere poi si trova sempre qualche orazione dedicata a San Giuseppe.

Ecco allora alcuni stralci della Lettera Apostolica di Papa Francesco:

**Padre amato.** «La fiducia del popolo in San Giuseppe fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: "Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà" (*Gen* 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr *Gen* 37,11-28) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr *Gen* 41,41-44). Come discendente di Davide (cfr *Mt* 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan

(cfr *2 Sam* 7), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento».

**Padre nella tenerezza.** «Giuseppe ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che in mezzo alle tempesta della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande».

**Padre nell'obbedienza.** «In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani».

**Padre nell'accoglienza.** «Tante volte nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e di ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia».

**Padre dal coraggio creativo.** «Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare. Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù lo calarono giù dal tetto».

**Padre lavoratore.** «La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, deve essere un richiamo e rivedere le nostre priorità. Imploriamo san Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!».

**Padre nell'ombra.** «Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti».

«Lo scopo di questa Lettera Apostolica - conclude Papa Francesco - è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio. Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo e Mosè, come fa Gesù, «unico mediatore» (*1 Tm* 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (*1 Gv* 2,1), «sempre vivo per intercedere in nostro favore» (*Eb* 7,25; cfr *Rm* 8,34). I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato». La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo. Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (*1 Cor* 4,16). San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio. Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: "Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?". E così approdò alla conversione definitiva esclamando: "Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!". Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione».

**Ezio Bérard**

# In che tempo viviamo? E in che tempo vivremo?

Certamente è questo un tempo che nessuno immaginava, ci è giunto inaspettato… È questo un tempo in cui si lotta, si soffre, si muore, è un tempo più forte di noi … ma è un tempo in cui si spera e si tenta di sognare… È anche questo il tempo per riflettere, aprire gli occhi, le orecchie e allargare il cuore.
È questo un tempo che non può prolungarsi all'infinito, è un tempo che finirà e già pensiamo che tutto tornerà nella norma… ma stiamo ben attenti a pensare così.
Guardiamoci bene dal dimenticare i tanti sacrifici fatti in questi giorni, non tentiamo di dimenticare tutti gli straordinari fatti compiuti in questi tempi da medici, infermieri, volontari… Non tentiamo di dimenticare tante lacrime versate, tanti parenti e amici che in fretta e quasi di nascosto ci hanno lasciati senza dirci ciao, senza che potessimo dir loro: ti voglio bene.
Non permettiamoci di dimenticare quanto abbiamo gustato, apprezzato in questi tempi difficili, un sorriso, un saluto, una telefonata, un servizio reso, un "coraggio" detto a chi ci guardava dal balcone che stava dall'altra parte della strada….
Guardiamoci dal dimenticare i piccoli ma infiniti gesti di umanità che hanno dato coraggio e speranza a mille e mille persone.
Guardiamoci dal dimenticare che non possiamo fare a meno degli altri, che siamo tutti interdipendenti, che siamo fatti per vivere insieme: abbiamo bisogno delle attenzioni e dell'affetto degli altri.
Non dimentichiamo che l'uomo non è solo forza, lavoro, guadagno, mercato… ma è un essere umano, sensibile, bisognoso di intimità, di premure, di tenerezza, di soprannaturale…
Forse è il momento di ritornare a quel Dio dal quale tutti discendiamo, che non ha creato l'uomo per tormentarlo, che gode della sua sofferenza, ma l'ha creato per dargli vita, amore, compassione, misericordia, ascolto…
Non permettiamoci di accusare Dio di castigo, di vendetta, di potere… il nostro Dio è ricco di misericordia, di perdono, di amore, di comunione. Torniamo a lui per ritrovare la pace, per ritrovare il sorriso, per risentirci tutti figli amati e uniti, per credere che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza.
Torniamo a dire che la vita è bella quando sappiamo stare uniti, accoglierci, sorriderci, darci una mano nel bisogno.
Torniamo a sentire il calore della famiglia, a gustare la bellezza della vita data e ri-

cevuta, crediamo che c'è per tutti un solo prestigio: vivere per far fiorire la vita altrui. In gioco non c'è un fare, ma un modo di essere, di abitare la propria umanità. Torniamo a dare tempo per stare coi nostri figli, per far gustare loro la gioia di stare insieme, di crescere insieme, di mangiare anche solo un biscotto insieme… Diamo loro la gioia di conoscere la vita dei nonni, degli amici, dei vicini di casa, di giocare insieme… Diamo loro la possibilità di gustare la natura che sboccia, fiorisce, porta frutti…. Non ritorniamo al rischio del quanto produci, tanto vali… di dare continuamente prova della nostra efficienza, del nostro potere… non riportiamoci all'idea di un Dio che castiga e opprime chi ha sbagliato.
Il Vangelo e anche l'Antico Testamento ci presentano pennellate straordinarie di un Dio che ha viscere ricche di misericordia e di perdono: Egli sente il grido di chi è oppresso, si abbassa verso chi è ferito, libera chi è prigioniero, sana chi è malato, consola chi piange e rinvigorisce il debole, va in cerca di chi si è smarrito… Voglia Dio che dopo questi giorni così tristi noi sappiamo ritornare alla Parola di Dio e lasciare che questa Parola faccia sgorgare nei nostri cuori modi di vivere nuovi. Quando le parole umane sono consumate dalla tristezza, dalla carestia dell'amore, dal deserto della vita, e tutto sembra confuso e incerto, è il Signore stesso che ci dona parole di speranza: "non mancherai di nulla e anche nella valle oscura che devi attraversare, io sarò con te". Il mio nome è impresso sul palmo della sua mano, se mi perdo, mi viene a cercare.
Maria, Madre del Salvatore, tu che sai ascoltare, comprendere, soccorrere, consolare, guidare, amare, donare, prendici per mano e guidaci in questo nuovo oggi e nuovo domani, perché insieme sappiamo sostenerci e vincere questa nuova salita che stiamo per affrontare.
La storia, gli avvenimenti hanno tante cose da insegnarci; con l'esperienza di oggi, apriamoci al dono del domani.

**Suor Armanda**

# Festa della Vita Consacrata

Sabato 1° febbraio nella Parrocchia di Sant'Anselmo, alla celebrazione della Festa della Presentazione al Tempio si è unita quella della Vita Consacrata (come ormai nella Chiesa avviene da alcuni anni), ricordando i giubilei dei Religiosi e delle Religiose che operano e vivono nella nostra Diocesi.
Suor Armanda Yoccoz, Presidente dell'USMI regionale, dopo aver sottolineato che il 2 febbraio è festa della luce e i religiosi sono chiamati ad essere "luce" per la Chiesa, camminando insieme al popolo di Dio, ha ricordato il nome dei festeggiati di quest'anno: Suor Ottilia Noussan, suora di San Giuseppe, con 70 anni di Professione, - Padre Palmiro Delalio, OMI, e Suor Eleonora Champvillair, suora di San Giuseppe, con 60 anni di voti, - Suor Margareta Francu, Congregatio Jesu e suor Marie Louise Rasoamalala, suora di San Giuseppe, con 25 anni di Professione.
Suor Armanda ha poi invitato a pregare per i giovani, perché ascoltino la voce dello Spirito, e per le famiglie, perché aiutino i figli nel discernere la propria strada.
La Santa Messa è stata presieduta dal nostro vescovo, monsignor Franco Lovignana, circondato dal parroco, don Aldo Armellin, dal suo vicario, don Carlo Luisetti, e da alcuni religiosi OMI, benedettini, salesiani e somaschi.
Nella sua omelia, monsignor Vescovo si è rivolto in particolare ai religiosi, invitandoli a prendere esempio da Simeone e Anna, presentatici dal Vangelo l'uno

come una persona "in attesa della consolazione d'Israele" e l'altra in un costante servizio del Signore. Primo impegno dei religiosi deve essere la ricerca di Dio con tutto il proprio essere, intelligenza e affetti, anima e corpo, avendo, nella bisaccia, come guide il Vangelo e l'Eucarestia. Simeone e Anna partecipano all'attesa del loro popolo: i religiosi sono chiamati a vivere una dimensione fraterna, che si esprima non tanto con la parola, quanto con la testimonianza di vita, tanto più valida in quanto espressa in una società violenta, individualista, consumista e materialista come la nostra. Senza la dimensione fraterna la Vita Religiosa cade nella mondanità e la sua profezia si spegne. Infine, ai religiosi si chiede di parlare di Cristo a chi è in attesa di Dio. Nel cuore degli uomini di oggi, apparentemente così lontani, in realtà c'è l'attesa di una Presenza, di una Parola, a cui si può rispondere a partire anche dal racconto della propria esperienza. Monsignor Vescovo ha terminato, quindi, con l'augurio che tutti i religiosi siano sempre cercatori di Dio, luci di fraternità tra la gente e narratori di Cristo. All'omelia è seguita la rinnovazione della Professione religiosa da parte dei festeggiati e di tutti i religiosi presenti.

La Santa Messa è proseguita, allietata all'Offertorio dalla processione, con canti e danze, delle giovani suore malgasce. Al termine della funzione, don Aldo ha invitato tutti sul sagrato della chiesa per assaggiare un bicchiere di "vin brûlé" e un po' di pane nero, come nella nostra tradizione valdostana, chiudendo così con una nota di allegria la cerimonia, accompagnata dai canti e dalle musiche della corale della parrocchia e dalla cordiale partecipazione dei presenti.

**Suor Nicoletta Danna**

# Celebrazione eucaristica per festeggiare Padre Giustino

L'11 luglio 2020, noi Suore di san Giuseppe di Aosta, abbiamo avuto la gioia di partecipare all'Eucaristia celebrata da Padre Giustino Béthaz, nella nostra cappella, in occasione del suo 60° anniversario di ordinazione sacerdotale.
È stato un momento di grande commozione, soprattutto quando abbiamo rievocato i doni che il Signore ha elargito con tanta generosità a questo grande missionario consacrandolo suo ministro e affidandogli l'incarico di essere portatore della buona novella, pastore delle anime e missionario del suo Amore nel mondo.
Grazie a lui, infatti, il "Piccolo Disegno» ha raggiunto Madagascar dove, al pari del granello di senape, ha germogliato, è cresciuto e poi è fiorito per la gloria di Dio e per il bene di tanti fratelli.
Con saggezza e tanta dedizione Padre Giustino ha sostenuto e guidato le Suore ad inserirsi e poi a lavorare nella lontana grande Isola rossa, tanto da espandersi poi in numerose diocesi e in varie parti del mondo.
Ora, a 91 anni, Padre Giustino da vero gesuita, continua a girare il mondo proseguendo la sua missione di Padre Spirituale, di scrittore e di direttore della Casa Editrice Ambozontany in Madagascar. La Congregazione, che sente di dovergli tanta riconoscenza, gli augura ogni bene e "ad multos annos".

# Festeggiati i Giubilei 2020

Il 29 agosto scorso c'era aria di grande gioia nel Convento San Giuseppe, poiché si festeggiavano i giubilei di Suor Ottilia Noussan, Suor Eleonora Champvillair e Suor Marie Louise Rasoamalala, che celebravano rispettivamente 70, 60 e 25 anni di Professione religiosa. Una ventata di freschezza era poi apportata dal rinnovamento dei voti di due giovani suore, Suor Chantal, di origine malgascia, e Suor Nina, burkinabe.

La Santa messa è stata celebrata da Monsignor Vescovo e concelebrata, oltre che dal cappellano del Convento, Don Lévêque, da Padre Giustino Béthaz, Don Pellissier e da Don Tringali, Parroco di Courmayeur. Erano presenti, oltre alle suore, parenti delle giubilari, tra cui due piccoli rappresentanti della terza generazione di nipoti di Suor Ottilia, rimasti straordinariamente tranquilli durante la funzione!

Nella sua omelia, Monsignor Franco ha sottolineato l'aspetto gioioso della festa, in quanto rinnovo del patto di fedeltà tra il Signore e le festeggiate e nello stesso tempo occasione per ricordare la presenza del Signore accanto a noi. Non è una presenza che ci libera dai problemi, ma che ci accompagna attivamente e amorosamente in ogni situazione della vita. L'alleanza delle festeggiate con Dio ha dato origine ad un progetto di vita, che comprende la comunione con Lui, la propria salvezza e l'impegno per la costruzione del Regno di Dio nel mondo.. Rivolgendosi in particolare alle suore più anziane, Monsignor Vescovo ha ricordato che la forza della consacrazione consiste nella donazione totale a Dio che rimane, al di là del venir meno delle energie fisiche. Anzi, come ricordato nella seconda lettura (1 Cor 18,31), Dio si compiace di agire attraverso la nostra debolezza che, nelle sue mani, diventa misteriosa potenza di redenzione.

Al termine della Messa, Madre Virginie ha invitato i presenti a coronare questo momento di festa e di gratitudine al Signore per i suoi doni con la partecipazione ad un piccolo rinfresco.

# Fiduciose di poter lavorare per un mondo migliore

Il Signore della Vita stava guardando la Sua opera con un po' di sgomento: era questo il mondo che aveva creato? Non così l'aveva progettato, certo, ma non aveva voluto fare tutto da solo, aveva semplicemente creato l'elemento iniziale, dotandolo di un dinamismo capace di svilupparsi in milioni e miliardi di anni. Ne aveva affidato l'attuazione a quelle creature, fatte a sua immagine e somiglianza, che Egli confidava avrebbero saputo plasmare e indirizzare quell'energia ancora selvaggia. Certo, vedeva verdi pascoli con greggi, campi di grano, di mais e risaie ben coltivati, alcune foreste ancora intatte, ma anche tante città coperte da uno spesso strato di smog, boschi incendiati, popolazioni costrette a fatiche estenuanti per estrarre dal suolo piccole pietre luccicanti o cacciate dalle loro terre da guerre tribali, scienziati e tecnici alla ricerca di armi nucleari sempre più sofisticate, laboratori chimici in cui si facevano esperimenti di ogni genere…

No, non era il mondo a cui aveva pensato. Che fare? Non era nel suo stile intervenire in modo terribile e prodigioso, aveva deciso di rispettare la libertà del suo partner umano. La strada migliore era quella di agire mediante altre sue creature fedeli, suggerendo loro nel profondo del cuore (là dove essi Lo potevano incontrare) come contrastare la zizzania che stava crescendo nel mondo. Sarebbero stati il buon grano che con bontà e fortezza avrebbero testimoniato altri valori. Lo stile quotidiano era quello della semplicità e del servizio generoso e discreto, cercando di sostenersi a vicenda nel vivere la via che Egli aveva indicato, mandando Suo Figlio, modello di umanità perfetta.

Ma ecco oggi è proprio un giorno in cui una loro équipe, in Via Anfiteatro, ad Aosta, si riunisce per festeggiare alcuni traguardi raggiunti dai suoi membri, per poter poi riprendere con maggior slancio la strada. Si tratta di un'équipe davvero speciale, perché formata da piante particolarmente necessarie in un momento in cui un nuovo spaventoso virus è arrivato all'improvviso, terrorizzando uomini che si sentivano ormai profondi conoscitori del cosmo, che sfruttavano a piene mani senza troppo pensare a chi sarebbe venuto dopo di loro. Sono tutte piante **medicinali** o almeno usate come tali in qualche parte del mondo.

Tra loro c'è molta varietà: si vedono, infatti, piante che hanno una lunga esperienza di cura e che magari già sospirano per essere trapiantate nel Giardino Celeste e altre che sfoggiano la loro freschezza, fiduciose di poter lavorare per un mondo migliore.

Ecco, il Signore della Vita ha avvistato il **tiglio Ottilia**. Il tiglio è un albero dall'aspetto solenne, molto robusto e longevo, che si adatta in molti terreni, per cui lo vediamo sia sulle colline che nei viali di città. È prezioso in particolare perché se ne traggono infusi e tisane dai molti poteri, che aiutano a vincere insonnie, pressioni alte, palpitazioni di cuore di fronte alle avversità che la vita ci

porge. E proprio così il nostro tiglio Ottilia si è sempre offerto con generosità, rendendosi disponibile a render servizio, prima di tutto ai più piccoli e poveri. L'ha fatto coi bambini e ragazzi a Curiglia, ad Ayas, a Quart, a Valtournenche ed Antey e poi, per quasi 30 anni, cogli anziani alla Domus Pacis di Donnas. Qui sapeva avvicinare prima di tutto chi viveva situazioni particolarmente difficili, chi era più triste, chi era cieco o aveva un altro handicap. Sapeva ascoltare e, ponendo le domande giuste, a volte con un po' di rudezza, ma sempre con una schiettezza che finiva per superare le barriere, riusciva a far esprimere alle persone quel che avevano nel cuore. Spesso, poi, riusciva ad alleggerire le situazioni con una buona battuta! La forza la trovava nella preghiera ed è questa che continua a sorreggerla, in questi anni di Convento, dove, quando la si incontra, la si vede sempre con un braccialetto speciale, quello della corona del Rosario.

Accanto a lei, aguzzando gli occhi, il Signore della Vita vede una pianticella elegante, dal delicato profumo: è la **lavanda Eleonora**. Si tratta di una pianta adattabile, che sa crescere anche nei luoghi aridi. È discreta e tuttavia viene usata in mille modi: dalla protezione della biancheria fino ad ingrediente di sciroppi contro la tosse. La lavanda Eleonora ha potuto esercitare le sue virtù soprattutto con nugoli di bambini, a Valtournenche, Morgex, Challand, ad Aosta all'Istituto e a Monsignor Jourdain, al Villair e da ben 45 anni a Saint-Vincent. A loro si avvicina con un misto di tenerezza e autorevolezza, per cui anche i più agitati la seguono docilmente e la classe diventa un mondo ordinato e caloroso, in cui è bello vivere! La lavanda Eleonora, poi, al di là delle apparenze, è una pianticella estremamente resistente e, anche quando una brutta tempesta la investe improvvisamente, non si lamenta, ma raccoglie tutte le sue forze per resistere, pensando saggiamente che il modo migliore per prepararsi all'eventuale incontro con lo sposo sia quello di continuare a donare le sue energie che, quasi miracolosamente, continuano a farsi presenti, come moltiplicate dall'amore. Si dimostra sempre molto sensibile anche di fronte ad un'altra categoria di poveri: i malati, che lei già visita da anni nella parrocchia di Saint-Vincent, come non manca di ascoltare chi ha bisogno di una parola di conforto o di un piccolo aiuto materiale al Centro d'Ascolto della Parrocchia.

Vicino a lei ecco giungere alle nostre narici un profumo più esotico, ma ormai abituale anche nei nostri paesi: **la cannella Marie Louise**. È una pianta dalle molte virtù, usata prima di tutto per rendere più appetitosa la cucina. Infatti Louise è capace di trasformare i vari elementi che ci offre la natura, arrivando a servire pranzi e cene complete, arricchite da magnifiche torte. Non solo tutto è buono, ma anche si presenta bene. Infatti, a Louise piace rendere armonioso e gioioso l'ambiente in cui vive. Questo la porta ad amare i fiori e ad occuparsi con fedeltà e creatività di come disporli nei vasi nella chiesa di Courmayeur, che si preoccupa sia sempre pulita

e in ordine e le cui cerimonie e messe rende più solenni e festanti, iniziando i canti. Se vi stupite che una pianta esotica resista a Courmayeur, sappiate che la cannella ha anche la virtù di vincere i raffreddori e altri malanni dovuti al freddo. Così la nostra Louise è riuscita a sentirsi a suo agio anche sulle nostre montagne. Qui, grazie alla sua aria sorridente e alle sue capacità di accoglienza, si è fatta molti amici, dai bimbi della Scuola Materna che le madri le affidano al mattino, ai catechisti, alle donne che le chiedono di fare insieme un po' di taglio e cucito e a tante altre persone, parrocchiani e turisti, che la incontrano in chiesa o in paese.

Ecco accanto a lei una tenera pianticella, proveniente sempre dal Madagascar, che si incultura facilmente, per la gioia dei nostri occhi, anche nei nostri climi temperati. È la **pervinca rosa Chantal**: col suo perenne sorriso rallegra chi la incontra, come già sperimentato dagli ospiti e dai visitatori della casa di ritiro Saint Jean a Fianarantsoa e del centro Jacques Berthieu che lei ha sempre accolto con tanta gentilezza. La pervinca rosa è molto usata nella medicina tradizionale malgascia contro gravi malattie che affliggono piccoli e grandi, come la malaria, la leucemia e le punture di insetti vari. Così Chantal, pur consapevole della sua piccolezza, da brava suora di San Giuseppe, si sforza di leggere e comprendere la realtà, discernendo la presenza del Signore, ora più luminosa, ora più nascosta per apprendere come meglio mettere la sua schiettezza e il suo coraggio al servizio del Signore della Vita. Per questo l'anno prossimo partirà per Roma dove cercherà, studiando Teologia, di comprendere meglio la Volontà del suo Signore..

E per finire troviamo un grande albero dai frutti profumati e gustosi: è il **mango Nina**, proveniente dal Burkina Faso. Qui quest'albero non è solo prezioso per i suoi frutti così ricchi di vitamine, ma anche perché è un elemento fondamentale contro la desertificazione del suolo. Quando tutto sembra inaridirsi, lui rimane, infondendo speranza con la sua presenza, che offre ombra e riparo. Anche il mango Nina desidera intensamente offrire i suoi frutti a chi le sta intorno. Lo fa con discrezione e semplicità, ma anche con grande generosità. Nel suo paese, spesso è all' ombra di un mango che si svolgono riunioni per risolvere problemi e difficoltà. Nina, infatti, ha una natura pacifica, crede nel dialogo, per cui sa ascoltare le ragioni degli altri e riflette prima di esprimersi. La sua vita l'ha messa nelle mani del Signore della vita e a giorni anche lei partirà per degli studi che lei spera l'aiuteranno a vedere come meglio servirlo, specialmente nella persona dei più piccoli e poveri.

Tutta l'équipe San Giuseppe gioisce con questi suoi membri, soprattutto perché sa che, al di là delle sue fragilità e dei suoi limiti, potrà sempre contare sull'aiuto del Signore della vita, nelle cui mani poggiano il mondo e la storia.

**Suor Nicoletta**

# Incontro dei Religiosi con Monsignor Vescovo

Sabato 26 settembre Monsignor Vescovo è venuto in Convento non soltanto per presentare la sua lettera pastorale, ma – ci ha detto- anche per incontrare tutti i religiosi, che rappresentano un gruppo particolare della Chiesa, per sentire le loro eventuali domande e preoccupazioni e per dialogare con loro.
Egli ha deciso di dedicare i due prossimi anni all'Eucarestia, dopo essersi occupato del Battesimo e della Cresima negli anni precedenti. Si tratta di un percorso molto importante, insieme alla riflessione sulla carità, la sofferenza e la morte, come luoghi principali della "chiesa in uscita".
Della Lettera ha sottolineato tre ambiti:

**1) Passare dalla paura alla fiducia, dall'incertezza e povertà alla Speranza**
Leggendo nel capitolo sesto di Marco la moltiplicazione dei pani, egli ha notato che, Gesù,vedendo le folle sperdute come pecore senza pastore, è intervenuto insegnando e spezzando per loro il pane. Anche noi siamo sconvolti e disorientati da questa pandemia. Noi che siamo cresciuti con la certezza di poter superare tutte le difficoltà con l'aiuto della scienza e della tecnica, ci siamo sentiti spiazzati e incerti. Però, Gesù è ancora oggi vicino a tutti noi feriti e disorientati.

Parlando di Parola e di Pane, come si fa nel capitolo sesto di Marco, pensiamo subito all'Eucarestia:
- Parola letta, ascoltata, meditata;
- Pane spezzato e offerto.

L'Eucarestia non si conclude con la Messa, ma ha, in realtà, un'onda lunga che si stende su di noi e su chi vive intorno a noi. Vogliamo portare luce e speranza, cercare per tutti il senso della vita e della morte, offrire un aiuto concreto alle famiglie, a chi ha perso il lavoro, ai poveri.

**2) Riscoprire la bellezza dell'andare a Messa**

Sappiamo che l'Eucarestia costruisce la comunità cristiana, che l'Eucarestia fa la Chiesa.
Dobbiamo fare delle scelte operative che siano espressione e costruzione del divino e dell'umano insieme, perché il divino e l'umano viaggiano su di un'unica rotaia, non c'è l'uno senza l'altro. L'Eucarestia ci trasforma nel corpo ecclesiale di Cristo e ci fa il dono della comunità. Il dono, se è accettato, porta frutto, favorisce l'incontro delle persone, è sfida a vincere il nostro individualismo. La grazia di Dio ci aiuta.
L'Eucarestia è un momento essenziale, ma non dobbiamo lamentarci (della poca partecipazione), né sentirla solo come un dovere, non facciamo proclami né abbiamo bisogno di inventare cose strepitose. Si tratta semplicemente di celebrare bene, con verità.
Il soggetto della celebrazione è il sacerdote, ma la comunità radunata, convocata da Cristo, motivata dalla fede, capace di spendersi per gli altri è il primo segno della presenza di Cristo. Per potersi donare, però, deve credere ed impegnarsi.
L'oggetto è la liturgia che troviamo spiegata nel nuovo messale.
Anche il periodo dell'isolamento ci ha lasciato alcune eredità positive che è bello cogliere:
- la dimensione domestica della Chiesa;
- la solidarietà, la carità, il volontariato riconosciuti e potenziati nella Messa;
- la fiducia nella Provvidenza;
- la fede nella risurrezione della carne dopo la morte;
- la comunicazione digitale, per noi ancora quasi sconosciuta, ma utile perciò da riprendere.

**3) Eucarestia e riorganizzazione della Diocesi**

La situazione delle nostre parrocchie è cambiata: meno persone frequentano la chiesa, c'è molta mobilità, ci sono meno bambini, sono diminuiti i sacerdoti e tanti sono invecchiati.
Occorre discernere per capire come organizzarle ora. Noi siamo cresciuti in una parrocchia in cui c'era il parroco, i catechisti e tutti risiedevano in paese, ora non è più così.
Dobbiamo portare le persone alla consapevolezza dei problemi che esistono.
Nel novembre 2021 si farà un'Assemblea diocesana alla quale saranno invitate il

più gran numero di persone per riflettere insieme sulla Parrocchia. Sappiamo che questa esiste per:
- annunciare Gesù Cristo;
- costruire il cristiano;
- essere presenza della Chiesa.

Per ora abbiamo individuato tre possibilità di cambiamento:
1) fusione di più parrocchie in una sola comprensiva di tutte;
2) accorpamento di più parrocchie, ma occorre dare stabilità e riconoscerlo ufficialmente. Ci vuole un centro dove vive il parroco o i parroci e dove si svolgono le principali opere parrocchiali;
3) un misto dei due metodi là dove ci sono parrocchie storiche: un po' il primo metodo, un po' il secondo.

Dopo la conversazione del Vescovo, i religiosi hanno rivolto alcune domande alle quali egli ha risposto suggerendo attività pratiche, come una maggiore animazione dell'accoglienza, per esempio, istituendo una "domenica della comunità". Importante è il "ministero della consolazione" per visitare i malati e accompagnare i parenti dei defunti, anche dopo i funerali.
L'incontro è terminato, lasciando ad ognuno dei presenti il desiderio di realizzare qualcuno dei suggerimenti ricevuti.

**Suor Maria Grazia**

# Una ricca esperienza intercongregazionale

Innanzi tutto, ringrazio il Signore Onnipotente, la santissima Trinità, che mi ha accompagnata, dandomi tutte le grazie di cui ho avuto bisogno finora. Desidero anche ringraziare la Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Chambéry che mi ha accolta come una delle sue suore e la mia Congregazione delle Suore di san Giuseppe di Aosta che mi ha dato quest'opportunità di approfondire la conoscenza della lingua francese e di fare in Francia delle esperienze sia a livello di Chiesa che all'interno di una comunità religiosa. Nonostante il lungo isolamento a causa del coronavirus, ho imparato molte cose e vissuto una bella esperienza.

Ero giunta in Francia il 14 settembre 2019 e sono ritornata in Italia il 18 giugno 2020. Il tempo è passato presto e potrei dire che è volato!

Mi è sembrata una grande grazia da parte di Dio il fatto di essere vissuta in una comunità internazionale. Eravamo quattro suore, giunte da quattro continenti: la suora francese dall'Europa, la brasiliana dall'America, l'indiana dall'Asia e io, malgascia, dall'Africa.

Ognuna ha cercato di dare il meglio di sé per costruire la comunità. Ho sentito che la diversità è una ricchezza. Il nostro carisma della "duplice unione" ci ha sempre aiutate a vivere in comunione. Nella vita quotidiana, si fa posto a Dio e agli altri.

Per quanto riguarda la società e la Chiesa locale, ho notato, fin dal mio arrivo, un'accoglienza calorosa da parte delle persone: la loro gentilezza e semplicità mi hanno commossa. Le suore della comunità, in particolare Suor Dominga, hanno fatto di tutto per inserirmi nei diversi gruppi e questo mi ha molto aiutata sul piano della lingua e della cultura come nelle relazioni interpersonali.

Con il gruppo Alfa (i cui membri condividono tra loro esperienze di vita cristiana e umana quotidiane) ho potuto condividere anche la mia esperienza di vita e di fede e accogliere quella degli altri.

Anche al liceo e alla scuola media Santa Giovanna d'Arco di Albertville, scuola in cui le Suore di Chambéry hanno lavorato durante molti anni, sono stata ben accolta dal Direttore, il signor Raphaël Ortega. Il professore di filosofia mi ha fornito molti documenti.

La presenza delle Suore è ancora importante nell'educazione come nelle relazioni umane. Anche se gli studenti non sono obbligati a seguire le lezioni di Religione, vi è chi è interessato e ha genitori cristiani praticanti. Le Suore sono presenti al Liceo e alle Medie, anche se la Congregazione ha lasciato la direzione ad un'Associazione che gestisce tutto l'insegnamento cattolico della zona.

La piccola comunità, inoltre, accoglie nella sua piccola cappella un gruppo di suore e di laici e il gruppo di preghiera del quartiere, con cui si sceglie un tema che viene approfondito e pregato.

La cosa più importante è la presenza delle Suore in mezzo a queste persone spesso povere, di una povertà che non significa solo mancanza di cibo o di indumenti, ma anche sete spirituale e desiderio di progredire nella fede. Ho ammirato la ricchezza delle relazioni delle Suore con i cristiani, ma anche con gli altri abitanti di Albertville e con gli immigrati.

Infine, durante il lockdown, si è avuto un periodo di grande tranquillità nella comunità e ne abbiamo approfittato per fare gli esercizi spirituali personali. Durante questo periodo, ho anche potuto approfondire mediante ricerche personali la questione della bioetica.

Desidero ringraziare in particolare le suore della comunità di Albertville che mi hanno aiutata e sostenuta durante il mio soggiorno, come anche Suor Jona, Provinciale delle Suore di San Giuseppe di Chambéry e Madre Virginie, nostra Madre Generale.

**Suor Ernestine**

# "Progetto Missioni ONLUS"

Ho frequentato regolarmente, come volontario ed in veste di responsabile di Progetto Missioni Onlus, Casa Speranza in Romania dal 1997 al 2009, poi per motivi familiari non ho più potuto recarmici pur continuando a operare in Italia e ricevendo costanti notizie dalle suore e dai volontari della associazione a cui appartengo che di volta in volta si recavano in Romania.

Ci sono tornato nel 2019 soggiornando una dozzina di giorni durante i quali ho potuto rendermi conto di persona della situazione generale della Romania e verificare quando, come ed in che modo Progetto Missioni Onlus può continuare ad essere di appoggio e sostegno a Casa Speranza nelle sue realtà di Campina e di Bucarest. Ho avuto modo di colloquiare con le suore, in particolare sr. Odette, sr. Françoise e sr. Nicoletta, di visitare la struttura nelle sue innovazioni, di osservare la vita, le dinamiche e le attività della comunità. Naturalmente mi sono recato a Bucarest ove Progetto Missioni Onlus sostiene l'operato delle suore attraverso la figura di Irina e, seppur a distanza, di sr. Nicoletta: lì ho incontrato alcune delle famiglie o singoli per cui dall'Italia sosteniamo dei progetti specifici; al di fuori delle case delle suore ho incontrato famiglie, romene e rom, persone varie a cui da molto tempo siamo vicini e con alcuni dei quali si è instaurato nel tempo un rapporto di amicizia.

Tutto ciò mi ha permesso di redigere una relazione che al mio ritorno a Bordighera ho presentato alla mia associazione evidenziando lo stato delle cose ed i bisogni segnalatimi.

### CASA SPERANZA - CAMPINA

Casa Speranza è stata rinnovata negli anni per essere più funzionale a bambini sempre in crescita, oggi molti dei quali adolescenti. Si è creata una casetta in cui abitano i maschi e ove ci sono camere, cucina in cui vengono impiattati i cibi provenienti dalla cucina centrale, sala da pranzo e sale per ricreazione, studio e incontri, mentre le femmine vivono nella vecchia struttura insieme a bambine e bambini più piccoli. Nel corpo vecchio ci sono anche camere e uffici delle suore. Sono stati creati degli ambienti ad hoc (ad esempio una palestra con strumenti ginnici, pesi e bilancieri…).

Sono attualmente presenti  a Casa Speranza 35 ragazzi e ragazze, di età dagli 8 ai 18 anni. Nel momento della mia presenza c'era un gruppo di ragazzi con animatori adulti, provenienti da Mantova. In quei giorni erano attivi tre campi sul modello dell'estate ragazzi: uno a Ploiesti, uno presso la parrocchia di Campina, uno in un villaggio. A questi campi partecipano i bambini della casa come "animati" e i ragazzi adolescenti come animatori. I campi sono inoltre rivolti ai ragazzi del luogo: ragazzi di Ploiesti, ragazzi della parrocchia, ragazzi Rom.
La comunità delle suore al momento è formata da una superiora – sr. Odette – molto in gamba, disponibile alla collaborazione, capace di organizzare la comunità di suore e ragazzi; sr. Françoise – che si occupava tra l'altro di sostenere anziani e ammalati; sr. Régine e sr. Jeannie che si occupano una della cucina e l'altra della gestione e del controllo dei bambini. C'è naturalmente sr. Marisa che è responsabile – avendo la cittadinanza – dei rapporti con lo Stato e quindi di tutti i ragazzi.
Dal mio punto di vista credo che le suore non possano fare meglio di quanto stiano facendo. Sotto la capace guida della sorridente ma ferma sr. Odette, la vita della casa appare armoniosa e si respira non solo assistenza ma vera aria di formazione ed educazione.

**Mauro Vettori**

# La mancanza di lavoro in Madagascar e i suoi inconvenienti

In Madagascar lo sviluppo è la prima preoccupazione del Presidente della Repubblica, uno sviluppo che si trova ad affrontare una povertà sempre esplosiva. Si vorrebbe che ogni famiglia raggiungesse una condizione migliore, ma questo resta una sfida fondamentale o meglio un'utopia.

Le cause della povertà in Madagascar sono molteplici. Cito quello che vedo e constato nella città di Antananarivo e sull'Altopiano centrale. I giovani che terminano gli studi non trovano lavoro. Generalmente, sono rari quelli che possono o vogliono creare lavoro. La maggior parte va a gara per entrare in settori già funzionanti E se non ci riescono, si dedicano ad attività riguardanti beni e servizi che sfuggono allo sguardo e al controllo dello Stato. In questi casi, i loro guadagni soddisfano solo i loro bisogni alimentari quotidiani, senza che siano protetti dai diritti dei lavoratori. Le loro condizioni di lavoro sono precarie, i salari irrisori e i guadagni incerti.

Molti giovani, in particolare ragazzi e giovani madri, lavorano nelle cosiddette "zone franche" dove le condizioni lavorative sono dure e il salario molto basso. I loro guadagni non riescono a coprire le spese familiari. Per sopravvivere, essi devono alzarsi molto presto per prepararsi il pasto e anche dei panini o altro che vendono prima che inizi la loro giornata.

Il problema della creazione di posti di lavoro resta una sfida fondamentale per il

Madagascar. Lo si deve specialmente alla mancanza di capitali. Si dice che l'85% dei malgasci sono contadini, ma, se si guarda da vicino, solo una piccola percentuale di loro ha migliorato la propria vita e può sopperire alle necessità della propria famiglia. La maggioranza vive in una crescente povertà, collegata anche all'aumento della popolazione.
Generalmente le terre sono mal divise: c'è chi ne ha a sufficienza e altri molto meno. Questi ultimi si dividono in due categorie: quelli che lasciano la campagna e quelli che restano a lavorare i piccoli appezzamenti ereditati dagli antenati. Il numero delle bocche da sfamare aumenta sempre, perché, secondo la cultura tradizionale, i figli sono una ricchezza.
Da una parte, i terreni non bastano più a nutrire la famiglia che non cessa di aumentare di numero; dall'altra, la coltura agricola necessiterebbe di somme di denaro importanti se si vuole migliorare la produzione in quantità e qualità. Di conseguenza, molti giovani non vogliono più vivere in campagna, nella speranza di trovare in città condizioni migliori di vita, il che provoca un esodo rurale.
Il migrare in città comporta molti problemi: disoccupazione, sovraffollamento, penuria di alloggi, per cui sorgono delle "bidonvilles" (baraccopoli). Ci sono famiglie che non hanno neppure la possibilità di costruire una baracca: si sistemano sui marciapiedi, nei tunnel e anche vicino ai cassonetti dell'immondizia, dove cercano se c'è qualcosa che possa essere loro ancora utile.
La mediocrità delle condizioni di lavoro e la mancanza di un alloggio portano a tensioni e disordini sociali: spaccio di droghe, furti in appartamenti, mendicità,ecc. Inoltre, le migrazioni in città provocano una proliferazione di piccoli mestieri, specialmente nel settore informale, e si constata che questo fenomeno si estende sempre più, ma spesso si tratta di lavori impegnativi e miserabili, come una fabbrica di mattoni, piccoli commerci di ogni tipo, trasporti non meccanici, lavori duri e spesso precari. C'è anche un problema più grave: le ragazze, universitarie, liceali, e anche più giovani (a partire dai 14 anni, già dalla scuola media) si prostituiscono per avere dei soldi. Ci sono anche giovani mamme che si prostituiscono per mantenere la famiglia.
In conclusione, il problema più grave in Madagascar è quello del lavoro. I giovani, dopo aver terminato i loro studi, sognano di essere dei burocrati. È raro che qualcuno crei del lavoro. L'esodo rurale peggiora il sovrappopolamento delle città e molti vivono sotto la soglia della povertà, faticando molto per guadagnarsi da vivere.
In più, in questo ultimo periodo la pandemia di coronavirus aggrava ancora la nostra situazione e porta la popolazione ad un maggior impoverimento.

**Suor Dorothée**

# Ci ha lasciati Suor Irene

Il 17 febbraio verso le 11 e 45, con un ultimo profondo sospiro, Suor Irene ci lasciava dopo più di 15 giorni faticosi, trascorsi tra un ospedale e l'altro, dal momento che sempre nuove malattie sembravano volersi accanire sul suo corpo indebolito. Certo, nessuno di noi si aspettava una fine tanto veloce, ma siamo sicuri che ora sta assaporando quella pace e quella serenità che solo il Signore può darci!

Suor Irene (Carla Pramotton) era nata a Nus il 16 dicembre del 1939.

Figlia unica per parecchi anni, a 14 anni era stata rallegrata dalla nascita di un fratellino, Giorgio. Purtroppo, però, 3 anni dopo, in piena adolescenza, le era venuta a mancare la mamma, per cui era toccato a lei cercare di sostituirla presso il fratello, cercando di educarlo come meglio sapeva, mentre il padre era al lavoro. Lei che amava tanto lo studio, teneva particolarmente che Giorgio fosse bravo a scuola e lo seguiva nei compiti e nelle lezioni.

Erano anche anni in cui Carla iniziava impegni di lavoro fuori casa, anche in Francia, dove risiedeva una zia suora.

Dentro di sé, col passar del tempo, però, sempre più pressante si faceva la domanda: "Cosa voglio davvero fare della mia vita?". In questa ricerca l'aveva poi aiutata Don Cout, dei Padri Lateranensi, diventato parroco di Fénis. Invano il papà a cui costava staccarsi dalla figlia aveva costruito un negozio di mobili che le avrebbe assicurato un futuro tranquillo. La voce interiore risuonava sempre più forte.

Così nel settembre 1963 Carla bussa alla porta del Convento San Giuseppe e con la vestizione del 19 marzo seguente diventa Suor Irene. Seguiranno i primi voti nel 1966 e la professione perpetua nel 1971. Intanto, viste le sue capacità e il suo amore per lo studio, suor Irene ottiene il diploma di insegnante elementare per poi partire per Roma dove frequenta con entusiasmo la Scuola di Assistenza Sociale.

Terminati gli studi, inizia a conoscere diverse realtà della Congregazione, dal Foyer alla colonia di Bordighera. Nel 1976 il terremoto del Friuli interpella le

Congregazioni e sr. Irene parte a dare una mano, lavorando con la Caritas fino al 1978. Tornata ad Aosta, è per un periodo al Centro storico e poi al Foyer. Intanto, però, la carenza di personale la porta a iniziare a lavorare nella Scuola Primaria San Giuseppe. E qui trascorrerà la maggior parte della sua vita, dal 1981 al 2004, scoprendo una sua seconda vocazione e accompagnando frotte di alunni con pazienza, bontà e anche tanta precisione.
Al di fuori dell'orario scolastico, rimaneva del tempo ed ecco sr. Irene cercare di sviluppare una sua seconda grande passione, mettendola al servizio degli altri e in particolare della Chiesa: quella del canto. Eccola allora inserirsi nel coro della parrocchia della Cattedrale, dove per molti anni aveva anche insegnato il catechismo.
Sr. Irene era una persona cordiale, che amava partecipare alla vita di gruppo, e che si interessava a quanto avveniva nel mondo e nella Chiesa, anche a livello globale: eccola, quindi, partecipare fedelmente per molti anni agli incontri del Centro Missionario Diocesano.
La sua è stata, quindi, una vita piena di attività, di impegni e di incontri per tanti anni, fino a che, nel 2005, ormai in pensione, la malattia inizia a bussare alla sua porta, a partire da una caduta della retina di un occhio.
Da allora, pur sbrigando ancora alcune faccende in Convento, lei sente diminuire le sue energie e i suoi contatti si fanno più rari e faticosi, fino a quest'ultimo ricovero in ospedale.
Ora, però, la pensiamo nuovamente tutta intenta a partecipare a qualche coro di angeli, cantando con tutto il suo entusiasmo le lodi del Signore, senza dimenticare ogni tanto di dare un'occhiata a questa terra, per venire in aiuto alle consorelle e a ai suoi cari.

# *Ricordando Suor Giuliana*

Il 6 aprile scorso, il Signore ha aperto le porte della sua casa per accogliere tra le sue braccia la nostra cara suor Giuliana. Se ne è andata nel silenzio, nella solitudine, come capitava a tanti in quei giorni nelle varie corsie degli ospedali, dove la sofferenza regnava su tutti: su chi curava e su chi veniva amorosamente curato.
Suor Giuliana, Dalla Zanna Maria, nata a Villa di Villa Mel, provincia

di Belluno il 24 dicembre 1925, in una famiglia ricca di figli e di fede, era entrata in Congregazione nel febbraio del 1943 e aveva pronunciato i suoi primi voti nel 1945, con una donazione totale, "senza se e senza ma", secondo le parole di Papa Francesco nell'omelia della domenica delle Palme.
La sua è stata una lunga vita segnata da tante fatiche, sofferenze e disagi, basti pensare che aveva iniziato la sua vita religiosa nell'immediato dopo guerra, quando per tutti, la vita si presentava come una salita ripida e faticosa. Era il tempo in cui tutto doveva ricominciare da capo, dove con poco o niente bisognava far rinascere la vita nelle famiglie e nella società.
Suor Giuliana con coraggio ha dedicato tanti suoi anni al servizio dei bambini nelle scuole materne e nei vari collegi che in quel momento sorgevano in tante nostre parrocchie per accogliere i tanti bambini orfani di guerra. Tempi difficili per trovare non solo il necessario per vivere ma soprattutto per iniziare un lavoro di nuove progettazioni e nuovi cammini.
Negli anni 1972-74 ha prestato il suo servizio alla Villa Garnier di Bordighera; dal 1974 al 2001 ha operato nella Casa di Riposo Domus Pacis di Donnaz dove sapeva essere premurosa e attenta alle varie richieste dei nonni al servizio bar… poi alla Casa della Provvidenza a Châtillon e infine per diversi anni in portineria in Convento.
Suor Giuliana è sempre stata una persona coraggiosa e intraprendente, sempre disponibile e capace di valorizzare ogni cosa. Anche in questi ultimi anni, in cui le sue attività andavano riducendosi di giorno in giorno, le sue mani, pur ormai sofferenti per l'artrite, sapevano con un tocco sapiente trasformare e rimettere in uso un oggetto insignificante, che noi spontaneamente avremmo messo da parte, in qualcosa di carino, pronto per il prossimo banco di beneficenza.
Ed è proprio valorizzando le piccole cose che lei con la sua abilità e con il suo cuore sensibile e attento, sapeva aiutare tante persone. Nella più grande semplicità lei sapeva trovare lavoro, casa e consolazione per chi ricorreva a lei. Quante persone, bussando alla porta del Convento chiedevano di Suor Giuliana e tutti sapevano che lei non sarebbe arrivata a mani vuote, per tutti lei aveva una risposta di consolazione. Talvolta, le persone che non hanno nulla, per essere contente, hanno soprattutto bisogno di sentirsi accolte e ascoltate. Talvolta, noi, sue consorelle, pensavamo che avrebbe dovuto risparmiarsi un po' di più, ma la mattina in cui si è presentata davanti al Signore Gesù, Lui senz'altro le sarà venuto incontro per abbracciarla e accoglierla con quelle sue belle parole: "Vieni, perché avevo fame e tu mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, avevo freddo e mi hai vestito, ero senza casa e tu me l'hai trovata, ero triste e tu mi hai consolato perché sempre mi hai ascoltato".
Suor Giuliana, sei partita senza che ti potessimo salutare, senza poterti rivolgere uno sguardo né darti una carezza, ma sappiamo che con te c'erano tanti angeli custodi che ti hanno fatto strada e ti hanno portata al giusto punto d'arrivo. Tanti ti ricorderanno come la suora del sorriso, dal passo leggero e svelto, dal cuore grande e dalle mani aperte per consegnare ciò che avevi di più bello da dare: un cuore ricco di amore, modellato sul cuore misericordioso di Dio. Grazie!

# Nel ricordo di Suor Valentina

Lunedì 12 ottobre, alle ore 23, la nostra carissima Suor Valentina è andata incontro al Signore, quel Signore che ormai da tanto tempo desiderava incontrare.
Suor Valentina, Lévêque Rosetta, era nata a Brusson il 31 maggio 1926. Cresciuta in una famiglia profondamente cristiana, ha saputo nella sua vita lasciar trasparire tutta la fede che i suoi genitori avevano cercato di trasmetterle.
Fin da piccola aveva sentito nel suo cuore un vivo desiderio di essere missionaria e offrire la sua vita per gli altri, desiderio che non si sarebbe realizzato per una missione "ad gentes", ma che l'avrebbe portata comunque a dedicare tutta la sua vita ai più piccoli e fragili.
Nel 1950 all'età di 24 anni era entrata in Congregazione, dopo una bella esperienza di lavoro come impiegata alle poste di Aosta, incoraggiata dall'esempio di quattro zie che le avevano tracciato la strada. I suoi primi anni di formazione erano stati per lei alquanto faticosi e la vita di comunità le pesava, a lei già abituata a gestire la sua vita in modo proprio e indipendente. Le compagne di noviziato, tutte molto più giovani sentivano in lei una sorella maggiore piena di saggezza e di comprensione e ammiravano la sua fiducia nella Vergine Maria e il suo grande amore per la preghiera, due "rotaie" che l'aiutavano grandemente a superare le difficoltà.
Ancor prima di pronunciare i primi voti aveva fatto un'esperienza alla scuola dell'infanzia "Monsignor Jourdain" e proprio lì si erano rivelate le sue capacità di mettersi in ascolto delle mamme e di trasmettere affetto e comprensione ai bambini.
Nel settembre 1950 pronuncia i suoi primi voti e da quel momento, offre totalmente al Signore la sua vita attraverso un affidamento forte e fiducioso alla Madonna, affidamento che l'accompagnerà per tutta la sua lunga vita.
Negli anni 1955-59 completa i suoi studi di infermiera e di vigilatrice d'infanzia e dal 1959 al 1982 opera con grande professionalità e amore alla Maternità di Aosta nel reparto dei neonati. Molto spesso nei momenti di nostalgia, più tardi ripeteva: "quanto erano belli i miei bimbi".
Infatti gli anni passati alla Maternità sono stati i suoi anni più belli in cui lei ha potuto esprimere tutta la sua sensibilità e competenza verso le tante mamme

che incontrava. Sono anni in cui Suor Valentina ha seminato attenzione, servizio, coraggio e speranza in tante giovani mamme e ha dato ai loro bimbi tenerezza, attenzioni e cure.
Un grosso sacrificio le è stato chiesto nel 1982 quando ha dovuto lasciare i suoi bimbi per andare a lavorare nella casa degli anziani a Donnaz, passando, come diceva sempre lei, "dall'aurora al tramonto". Là ha incontrato altre fragilità, altre povertà, altri vuoti, altri bisogni di attenzioni e cure e, seppure con grande sacrificio, ha ancora saputo farsi tutta a tutti.
Negli occhi delle persone anziane sapeva scoprire il riflesso infantile di ciascuno e farsi ancora una volta la mamma di tutti.
Nel 2001 le si presenta ancora un'altra grande nuova tappa di cammino, questa volta verso l'infermeria del convento, dove trova altre povertà, altre persone da aiutare e sorreggere. Anche allora, tuttavia, mai è venuto meno il suo coraggio e impegno. Con delicatezza ha aiutato tante sorelle a fare l'ultimo passo, quello decisivo.
Ogni volta che vedeva partire una di loro per il cielo era per lei un duro distacco, non riusciva a dimenticarle e ricordo con quanta premura andava a visitarle al cimitero, dicendo: "sono andata a salutare e a tener compagnia alle mie sorelle, hanno sempre tante cose da dirmi."
Ma dove suor Valentina attingeva coraggio e serenità? Ai piedi della Madonna. Quanto ha pregato la Madonna per tutti, sempre, poiché sapeva che il cuore della mamma risponde sempre al richiamo dei suoi figli. Per tanti anni ha seguito i pellegrinaggi a Lourdes con gli ammalati. Ogni volta tornava rinnovata e pronta a ricominciare un nuovo anno, tranquilla perché, come diceva, aveva affidato tutto alla mamma.
Mi sembra di sentire qui Padre Médaille, il fondatore delle Suore di San Giuseppe, ripetere la sua massima: "Siate tutte di Dio e del prossimo, niente per voi stesse!" Che programma di vita!
I suoi ultimi anni Suor Valentina li ha trascorsi in infermeria, servendo e lasciandosi servire. Alternava dei lunghi tempi di preghiera in cappella davanti al Santissimo con le visite alla Madonna che si trova nella grotta del Verger del Convento, fino a questi ultimi mesi, accompagnata da qualche sorella. Infine, per una caduta in camera, si frattura il femore, viene ricoverata in ospedale e operata. La ripresa è faticosa e l'aspettano due mesi di offerta nel suo letto dell'infermeria, vissuti attendendo con ansia la venuta del Signore.
Nella notte di lunedì, infine, dopo lunghi giorni di agonia giunge il tempo di terminare la sua corsa e nella pace suor Valentina si presenta al Signore con la lampada accesa.
Suor Valentina termina così la sua missione qui sulla terra, una missione che fin da giovane aveva desiderato : ha pregato, ha servito, ha amato. Ma siamo sicuri che dal cielo dove la pensiamo accanto a Maria e ai suoi cari, continuerà a seguirci e ad aiutarci.

*O Santo Bambino Gesù,*
*che diffondi le tue grazie su chi ti invoca,*
*ti raccomandiamo tanti poveri bisognosi,*
*che confidano nel tuo divino Cuore.*
*Stendi su di essi la tua mano onnipotente,*
*stendila sui bambini, per proteggerli,*
*sugli infermi, per guarirli e santificarne le pene,*
*sugli afflitti per consolarli, sui peccatori,*
*per trarli alla luce della tua grazia,*
*su quanti, stretti dal dolore e dalla miseria,*
*invocano fiduciosi il tuo amoroso aiuto.*
*Amen*

**Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it**

ANNO 11 - N° 28 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10

Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta

*Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte*